

COSTANTINO ESPOSITO

ADA LAMACCHIA
Bari 1927 – Bari 2008

Sommario

Per molti anni docente di storia della filosofia a Bari, Ada Lamacchia sviluppa una lettura originale della filosofia kantiana della religione, evidenziando la dinamica tra metafisica e critica come cifra distintiva del pensiero trascendentale, perché la metafisica deve dar prova di sé nella verifica continua circa le possibilità della conoscenza (metafisica come critica), e la conoscenza va definita in riferimento costitutivo a ciò che non è definibile dall'intelletto finito (critica come metafisica). In questo quadro, ella sottolinea che «la nozione di fede religiosa si radica nella consapevolezza dei limiti della ragione e nella esigenza della ragione stessa di trascendersi e di appellarsi all'Infinito, all'Essere necessario», mentre in uno studio sulla *cognitio symbolica* evidenzia il ruolo dell'immaginazione e del simbolo nell'accesso al soprasensibile, mettendo in parallelo le argomentazioni di Kant e Tommaso d'Aquino sull'argomento.

Parole chiave: Ada Lamacchia, Kant, filosofia della religione, dinamica di metafisica e critica, *cognitio symbolica*

Abstract

For many years a professor of the history of philosophy in Bari, Ada Lamacchia develops an original interpretation of Kant's philosophy of religion, highlighting the dynamic between metaphysics and critique as a distinctive feature of transcendental thought. This is because metaphysics must prove itself through continuous verification regarding the possibilities of knowledge (metaphysics as critique), and knowledge must be defined in a constitutive reference to what cannot be defined by finite intellect (critique as metaphysics). In this context, she emphasizes that "the notion of religious faith is rooted in the awareness of the limits of reason

and in the very demand of reason to transcend itself and appeal to the Infinite, to the Necessary Being.” Meanwhile, in a study on symbolic cognition, she highlights the role of imagination and symbol in accessing the supersensible, paralleling the arguments of Kant and Thomas Aquinas on the subject.

Keywords: Ada Lamacchia, Kant, philosophy of religion, dynamic between metaphysics and critique, *cognitio symbolica*

Vita e opere

Ha studiato all'Università della città natale, dove è stata allieva e assistente di A. Corsano (1899-1989), al quale succede nella cattedra di Storia della filosofia nel 1975. Dopo un primissimo saggio del 1953, in «Studium», su M. Blondel, nel corso degli anni Sessanta Lamacchia scrisse numerosi articoli, su Cartesio, Leibniz e soprattutto Kant; sulla filosofia della religione di quest'ultimo, alla fine di quel decennio, pubblicò un'ampia monografia, di cui portò a termine solo il primo dei due volumi previsti, il quale è suddiviso in due parti, una dal titolo «La ricerca di Dio negli scritti precritici», che percorre cronologicamente la formazione e lo sviluppo del pensiero kantiano sino alla *Dissertazione* del '70; l'altra intitolata «La filosofia della religione nell'insegnamento accademico», in cui si ripercorrono alcune delle *Vorlesungen* tenute da Kant tra il 1762 e il 1783, particolarmente significative per il tema monografico dello studio, come quelle di Metafisica e di Etica e quella sulla Dottrina filosofica della religione (nella quale si approda finalmente dalla teologia «dogmatica» alla dottrina del «teismo morale»). Il secondo volume, non più pubblicato (ma per esso Lamacchia aveva raccolto già diverso materiale), avrebbe dovuto affrontare «il problema della storia e della religione positiva», soprattutto attraverso un esame della *Religione entro i limiti della sola ragione*, per concludersi – quale completamento ideale di un quadro unitario – con una disamina del problema del Dio-persona nell'*Opus postumum* (tema, quest'ultimo, cui ella aveva già dedicato un saggio del 1963, poi in Lamacchia 1990, pp. 213-233). Nel complesso, Lamacchia interpreta Kant come colui che apre uno spazio doppio, *al di qua* e *al di là* del confine dell'intelletto, teso nel rapporto tra il sensibile da un lato e il sovrasensibile dall'altro, intendendo il pensiero critico come la possibilità più appropriata – almeno nel mondo moderno – di non cadere in balia di quel riduttivismo in cui i due poli divengono alternativi ed escludentisi, oppure al contrario, vengono omologati e ridotti l'uno all'altro. In questa direzione, il criticismo trascendentale costituisce una sorta di prospettiva permanente di lettura, da parte di Lamacchia, di tutti gli altri, innumerevoli interlocutori della sua

ricerca storiografica – da T. Campanella a F. de Vitoria, da U. Grozio a G. Vico, da F. Wayland, esponente di punta della teologia protestante americana dell'Ottocento (cfr. Buzzi 2017), al personalismo di E. Mounier e alla metafisica fenomenologia di E. Stein (vedi Bibliografia). In ciascuno di questi autori, e nei suoi storici compagni di viaggio – Tommaso d'Aquino e Agostino d'Ippona – Lamacchia andava sempre alla ricerca della dimensione critica, non certo per proiettare all'indietro o in avanti la dottrina kantiana, ma al contrario per ritrovare in quest'ultima l'eco e la traccia, ma anche la prospettiva futura, della grande filosofia classica e della sua esigenza di universalità metafisica, di umile e costante ridefinizione del potere e dell'intenzionalità della nostra conoscenza e di centratura sull'enigma ineffabile della personalità individuale e irriducibile, segno dell'infinito. Lungo tali direzioni, la sua lezione è continuata e sviluppata da allievi quali C. Esposito, P. Ponzio e P. Porro.

Il pensiero sulla religione

L'approccio filosofico-religioso al pensiero kantiano rappresenta per Lamacchia la scoperta di una dimensione o di una tendenza fondamentale, che potremmo individuare in una (felice, quanto aporetica) sintesi tra “metafisica” e “critica”, due termini che per la studiosa erano diventati una sorta di endiadi, quasi una cifra caratteristica dell'intera filosofia trascendentale. Non di due esigenze da conciliare, si trattava, ma di una dinamica intrinseca e circolare, per la quale la metafisica deve dar prova di sé nella verifica continua circa le possibilità della conoscenza (metafisica come critica), e la conoscenza va definita in riferimento costitutivo a ciò che non è definibile dall'intelletto finito (critica come metafisica). La stessa nozione di fede religiosa è sintomo e indice, per Lamacchia, della condizione «limitata» della ragione umana, e viceversa contribuisce a concepire questi limiti – ma forse sarebbe meglio dire questi “confini” – non come un'autodelimitazione o una circoscrizione negativa della conoscenza, ma come l'apertura ad uno spazio di senso trascendente: «La nozione di fede religiosa si radica nella consapevolezza dei limiti della ragione e nella esigenza della ragione stessa di trascendersi e di appellarsi all'Infinito, all'Essere necessario» (Lamacchia 1969, pp. XXVIII-XXIX). In questa direzione, secondo l'autrice, se con ragione la religione di Kant è definita come religione morale, ciò non significa che essa si identifichi con la morale: questa conclusione limiterebbe il senso dell'attesa della trascendenza di cui è pervaso tutto il pensiero kantiano. Così quando Kant afferma in una sua *Vorlesung* (riprendendo peraltro una nota della prima *Critica*) che la religione non è altro che «l'applicazione della teologia alla moralità», o quando nella *Critica della ragion pratica* scrive che essa consiste

nella «conoscenza di tutti i nostri doveri come comandi divini», per Lamacchia questo da un lato rende evidente che la fede nell'esistenza di Dio risponde soltanto all'interesse pratico della ragione (e quindi che l'eteronomia della religione rivelata deve fare sempre i conti con l'autonomia della morale), ma, dall'altro lato, mostra che «i due momenti, quello propriamente morale e quello religioso, si distinguono e si incontrano per integrarsi; sicché mentre l'Essere supremo risponde alle esigenze del compimento della ragione pratica, lo stesso presupposto della morale, cioè la coscienza del dovere, è sentito in rapporto immediato con la fede in Dio e l'agire secondo la sua volontà» (Lamacchia 1990, p. 210). Sempre in un contesto di «metafisica critica», viene ripercorsa da Lamacchia l'asimmetria tra l'*Erkennen* e il *Denken*, registrando il nesso e insieme l'eccedenza del pensare rispetto al conoscere attraverso l'assunzione e l'evoluzione del concetto di «segno» e di «simbolo». A questo proposito, l'autrice rileva che la conoscenza simbolica di Kant trova la sua chiave di comprensione nel concetto di «analogia», intesa in senso proporzionale come l'uguaglianza di due relazioni qualitative, tale che, dati tre termini di una proporzione, possa essere costruito o ricavato anche il quarto, non in sé ma solo in virtù di tale rapporto di proporzione analogica (come Kant specifica, oltre che nella prima *Critica*, soprattutto nei *Prolegomeni* e ancora nelle *Lezioni di filosofia della religione*). In questa maniera l'uso trascendentale della ragion pura può funzionare come una «simbolizzazione» o una «schematizzazione» (ne parleranno la *Critica del Giudizio* e *I progressi della metafisica*) di ciò che non si potrà mai determinare oggettivamente, perché soprasensibile, ma che proprio in quanto tale la ragione deve pensare necessariamente, riferendosi, com'è noto, non all'oggetto in se stesso ma all'unità sistematica nell'uso dell'intelletto. Lamacchia non manca di osservare a questo proposito che la *cognitio symbolica* costituisce una «struttura interna» del pensiero critico, nella misura in cui anche del soprasensibile si può «esibire» un'idea (grazie al potere della facoltà di immaginazione di produrre segni o schemi simbolici), ma solo in maniera analoga a come si esibisce la rappresentazione di un oggetto sensibile. Lungi, dunque, dall'essere una «esibizione irrazionale», la *cognitio symbolica* è un'ipotesi necessaria per lo stesso uso teoretico della ragione (cioè del conoscere): «Essa tuttavia non perviene alla necessità assoluta dell'oggetto reale, e mentre da un lato rivela i limiti della ragione, libera dall'altro uno spazio, per così dire, in cui la ragione, alla quale è sottratto il potere della intuizione intellettuale dell'oggetto reale, esercita la sua naturale attesa del trascendente» (Lamacchia 1990, p. 96). Nell'ambito dell'identificazione di una attività conoscitiva intermedia tra il senso (o la sensibilità) e l'intelletto, autonoma appunto rispetto ad essi e insieme strettamente collegata ad entrambi,

«capace di disporre il soggetto umano a una conoscenza, sempre arricchentesi e sempre rinnovantesi *in concreto*, del senso delle cose e della scienza» (Lamacchia 1990, p. 136), Lamacchia istituisce anche un confronto tra Kant e Tommaso d'Aquino. Da un lato abbiamo, in Kant, l'attività schematizzatrice dell'immaginazione trascendentale, la quale produce «immagini segniche e linguistiche di oggetti particolari *in concreto*», alle quali poi sarà applicata l'azione dell'intelletto che produce l'unità sintetica universale per mezzo della applicazione «restrittiva» delle categorie; dall'altro lato abbiamo, in Tommaso, la presenza dell'oggetto concreto all'intelletto, non direttamente, bensì mediante i «fantasmi» e la «cogitativa», cioè quella *ratio particularis* o facoltà sensibile interna che è capace di preparare i fantasmi perché su di essi agisca l'intelletto (tramite la sua «*conversio ad phantasmata*»), e grazie a quest'ultimo essi possano divenire intelligibili in atto. Pur con le rispettive differenze, si tratta in entrambi gli autori di uno specifico riconoscimento dell'oggetto sensibile e della distinzione sensibile/intelligibile, laddove Lamacchia si spinge a tratteggiare un'analoga «istanza critica» che accomunerebbe i due filosofi, l'uno rispetto all'innatismo platonico e ai sostenitori di un intelletto agente separato, l'altro rispetto al razionalismo wolffiano. Riveste un valore emblematico dell'intero percorso di Lamacchia il fatto che ella abbia così voluto rileggere in parallelo – tentando anche di trovare incroci inediti tra due posizioni tradizionalmente considerate come alternative – la dottrina kantiana e quella tommasiana della conoscenza.

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

I. Kant, *La forma e i principi del mondo sensibile e del mondo intelligibile: dissertazione del 1770*, traduzione introduzione commento A. Lamacchia, Padova 1967

La filosofia della religione in Kant. I. Dal dogmatismo teologico al teismo morale (1755-1783), Manduria 1969

K. Jaspers, *Ragione ed esistenza*, traduzione e nota a cura di A. Lamacchia, Torino 1971

La filosofia nel siglo de oro: studi sul tardo rinascimento spagnolo, a cura di A. Lamacchia, Bari 1985

Kant in Italia: 1950-1979 (con bibliografia), Bari 1986

Edith Stein: filosofia e senso dell'essere, Bari 1989

Percorsi kantiani, Bari 1990 [raccolge saggi già pubblicati dal 1962 al 1976]

Due saggi di storiografia filosofica, Bari 1991

Reverentia casti iuris: Grozio nella lettura di Corsano, Bari 1991

F. Wayland, *Elementi di scienza morale*, con un saggio introduttivo di A. Lamacchia: *L'etica sociale di F. Wayland*, Bari 1992

Mounier: personalismo comunitario e filosofia dell'esistenza, Bari 1993

I. Kant, *La forma e i principi del mondo sensibile e del mondo intelligibile (Dissertazione del 1770)*, Introduzione, traduzione, note e apparati di A. Lamacchia, testo latino a fronte, Milano 1995

La formazione del criticismo nei primi scritti kantiani (1746-1770), Bari 1995

Francisco de Vitoria, *Relectio de Indis: la questione degli indios*, testo critico di L. Pereña; ed. italiana e tr. di A. Lamacchia, Bari 1996

Monoteismo e universalità della fede: le ragioni di Abramo, Bari 1999

Senso comune e socialità in Giambattista Vico, Bari 2001

Scritti sull'autrice

Buzzi E.M., *Il contributo di Ada Lamacchia alla interpretazione dell'etica di Francis Wayland*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», 109, 2017, pp. 191-213

Di Liso S., Rinaldi T. (a cura di), *Bibliografia di Ada Lamacchia*, in Esposito C., Ponzio P., Porro P., Castellano V. (a cura di), *Verum et certum: studi di storiografia filosofica in onore di Ada Lamacchia*, Bari 1998, pp. 541-554

Esposito C., Ponzio P., Porro P., Castellano V. (a cura di), *Verum et certum: studi di storiografia filosofica in onore di Ada Lamacchia*, Bari 1998

Esposito C., *Ada Lamacchia (1927-2007)*, «Quaestio», 8, 2008, pp. XXI-XXII

Esposito C., *Ada Lamacchia lettrice di Kant*, «Studi Kantiani», 22, 2009, pp. 143-155